

Agostino Viani



Interno a Gignese

Fot. V. Rossari

Di questo laborioso artista che appare di frequente, con sue luminose opere ispirate dalla nostra regione che egli ama di antico amore, nelle mostre lombarde, è doveroso che « Verbania » faccia buon ricordo ai suoi lettori riportando la riproduzione di qualcuna delle sue tele più recenti e più ammirate. Venuto alla professione dell'arte un po' nella maturanza della sua età, più con riflessione che con impeto, i suoi quadri sono il prodotto di una vivace ispirazione del paesaggio nostro suggestivo ma soprattutto di una forte assimilazione della produzione artistica moderna e specialmente di quella scuola che a buon diritto si potrebbe dire verbanese. Amicissimo e compagno di escursioni di Eugenio Gignous egli trasse da lui i più validi insegnamenti, cosicchè alcune sue opere compiute sotto la sua diretta influenza hanno un po' di quell'aria che si respira nei quadri del maestro. Ricordo a caso un attraente *Sempione* che si trova nella Sala di ricevimento del Collegio di S. Maria di Pallanza ch'è una delle opere migliori del Viani. Il quale nella sua produzione varia e molteplice risente di altre influenze pur evitando di essere, bisogna riconoscerlo a sua lode, un pedissequo imitatore.

Che se in alcune sue opere par di riconoscere anche qualche accento fontanesiano, il nostro pittore va troppe volte a lavorare all'aria aperta dall'Alpino a Fondotoce, dal Sempione a Sesto Calende per non serbare anche un suo buon linguaggio sincero.

D'altra parte questo eclettismo che per doveri di critica notiamo per definire il carattere della produzione del Viani è quello che gli procura anche molto consenso e plauso del pubblico che ama acquistare i suoi quadri, che pongono nel salotto familiare la nota vivace e gioconda del nostro paesaggio rispecchiato nei suoi effetti meno profondi ma più appariscenti.



Al fonte

Fot. V. Rossari

Il paesaggio nostro che ha bisogno pur troppo di un culto più rispettoso molto deve anche ai bravi e modesti suoi cultori quali il nostro Viani al quale va perciò riconosciuto questo merito insieme coll'altro di avere tra i primi richiamato all'attenzione dei suoi concittadini le memorie di storia e d'arte della sua terra, in un gustoso libro su *Pallanza antica e Pallanza nuova...*

a. m.

Note d'Arte

Esposizione d'Arte a Stresa.

Promossa dall'Associazione dei Letterati ed d'Artisti di Milano si è aperta nel parco del Kursaal (destinato ahimè ad una irreparabile rovina) un'Esposizione d'Arte che contiene opere pregevoli di noti paesisti del nostro lago quali il Bazzaro, il Muzii, il Tominetti, il Bolongaro, il Viani, qualche gustoso quadretto di G. B. Ciolina che riporta alcune impressioni vive della sua Val Vigezzo, un ritratto di Renzo Boccardi ed un disegno opere dello scultore Paolo Troubetzkoy di proprietà della famiglia dell'avv. Boccardi.

Feste e fasti del tempo antico sul Lago d'Orta

Al carissimo amico Dottor Giovanni Caviglioli



Il Museo del Verbano ha arricchito la sua raccolta di antiche stampe della regione di due grandi incisioni che riproduciamo nella nostra rivista la quale ha opportunamente esteso il campo delle sue ricerche ed illustrazioni in tutta la zona che la circonda come d'un serto di gemme preziose.

Una di queste gemme, è il Cusio, che deve una particolare sua bellezza (il cui fascino profondo mal si avverte da chi o guarda distratamente da un automobile assordante ad una sua particolare storia e vita intima che ha impresso sulle case, sulle chiese dei paeselli affacciati al lago, sulle cappelle del Sacro Monte come sull'abitato della bianca Isola di S. Giulio delle impronte vive ed eloquenti che per fortuna la smania del nuovo e la speculazione del movimento dei forestieri non è ancora giunta a cancellare.

Già si sono in "Verbania", rievocate (e ancora si verrà in seguito illustrando) antiche e curiose memorie della Riviera d'Orta, la quale per le antichissime concessioni di Ottone II ed Ottone III, rimase nel corso dei secoli sotto la diretta giurisdizione dei vescovi di Novara sotto la quale godè di particolari privilegi e di tutto il benessere consentito dai tempi.

Ma questo principato vescovile che riuscì a sfuggire all'avidità prepotenza del ducato milanese e poi all'invadenza politica spagnola, finì coll'essere trasformato in una semplice lustra onorifica sotto la Casa di Savoia, finché i tempi nuovi colla soppressione dei feudi non ne lasciarono più che il ricordo nel nome di cui ancora oggi amano rivestirsi i vescovi di Novara.

Le illustrazioni che riproduciamo ricordano due solenni ricevimenti fatti dai rivieraschi al solenne ingresso dei loro vescovi nel loro principato della Riviera, in quella seconda metà del settecento, ch'è il tramonto scintillante di un'era di fasto e di pompe destinate talvolta a coprire interne miserie.

La prima rappresenta le festose accoglienze fatte a mons. Balbis Bertone il 12 settembre 1657.

La milizia del paese, ch'era stata riorganizzata dal vescovo Bescapè, distinta in due eleganti corpi di cavalieri e di fanti preceduti da trombettieri, è tutta schierata intorno alla berlina episcopale tirata da sei cavalli sulla riva di Buccione ove il vescovo è arrivato dal suo castello di Gozzano. Un magnifico battello a dodici remi che ha nella prua la statua della Giustizia ed a poppa le armi del vescovo attende sotto il suo elegante padiglione, riccamente adorno con eleganza settecentesca, l'ospite illustre. Il quale è già disceso di carrozza e riceve gli omaggi delle autorità della Riviera schierate secondo il protocollo e cioè dei Consiglieri d'Orta e dell'Isola, del Cancelliere, del Tesoriere, degli ufficiali.

Ai lati del bucintoro vescovile stanno pronte a partire per il solenne accompagnamento le barche delle Comunità della riviera e cioè a destra quella di Orta, Ameno e Miasino, a sinistra quelle di Cesara e Nonio tutte riccamente adornate, con a prua i loro stemmi e sul cassero le milizie paesane.

Quando il vescovo principe si sarà assiso sul trono del suo bucintoro attorniato dalle autorità, ad un suo cenno la flotta variopinta si muoverà dalla riva verso l'isola di S. Giulio con affret-

tato remeggio mentre la campana della torre di Buccione manderà i suoi rintocchi festanti, squilleranno le trombe, e i moschetti delle milizie risveglieranno colle loro salve per le valli circostanti gli echi del giubilo popolare.

Perché pur tra tante sciagure politiche pare sapessero in quei tempi le pubbliche cerimonie a cui si associava il popolo con ardente entusiasmo vestirsi d'una maggior grazia e d'un più lieto abbandono ch'oggi non avvenga!

Era appunto questo festeggiato vescovo di Novara Marco Aurelio Balbis Bertone, il quale doveva nel 1767, pochi anni dopo il suo festante ingresso, firmare una convenzione col Re di Sardegna Carlo Emanuele III che segnava la fine di tante prerogative; ma se cambiavano i tempi ed i buoni rivieraschi s'accorgevano che col passare a nuova dominazione erano cresciute le gabelle del sale e del tabacco in luogo di sognati miglioramenti, la vita continuava a pulsare col suo ritmo regolare e giocondo. Si era conservato almeno nelle forme (e non sono esse bastanti talvolta?) la dipendenza dai vescovi che il popolo della riviera continuava ad accogliere festante. Ahimè fu forse l'ultima quella pomposa cerimonia illustrata nella seconda incisione, ove si vede il ricevimento fatto a mons. don Carlo Luigi Buronzo l'8 settembre 1792, pochi anni innanzi che l'invasione delle armi francesi scompigliasse ogni politico ordinamento d'Italia!

La cerimonia appare ancora la stessa: solo l'imbarcazione vescovile ha subito una trasformazione e regge un più ampio padiglione costruito nel nuovo stile classicheggiante, che trovava nel Zanoia di Omegna, per non parlare del Piermarini e del Cagnola, un felice cultore.

Ancora in quel settembre del 1792 la flotta salpò tra il suono delle campane e le salve dei moschetti all'Isola di S. Giulio. Ancora il vescovo Principe fu ricevuto col suo corteo a' piedi dello scalone che va alla chiesa, chiusa da un arco trionfale con iscrizione, dal Capitolo di

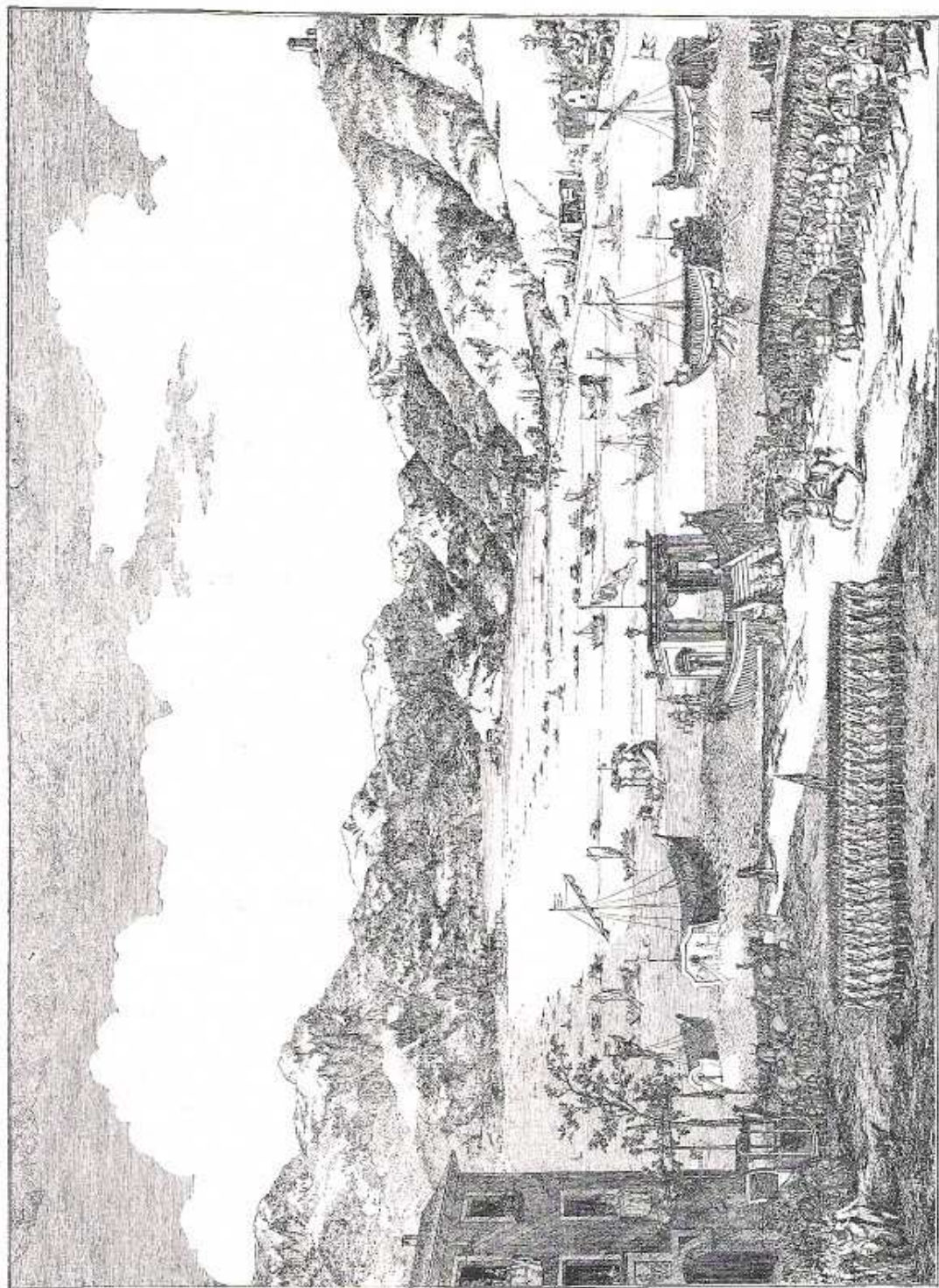
S. Giulio. Vestito di abiti pontificali sotto il baldacchino portato dai più illustri personaggi dell'Isola e d'altri luoghi entrò nella Basilica, seguito dal magnifico Consiglio dell'Università, dai capitani, dagli ufficiali, dai sergenti delle milizie ed assiso poi sul suo trono ascoltò il dotto discorso latino del can. teologo che portava i suoi meriti alle stelle, quindi intonato l'inno di grazie con accompagnamento di musiche e spari delle milizie raccolte nella piazza detta il *Sabbione*, impartì la pastorale benedizione.

Il giorno seguente ebbe luogo un gran ricevimento, nella sala del palazzo vescovile ove era radunato, racconta il canonico Angelo Fara nel suo *trattenimento storico sulla Riviera di S. Giulio*, « il fiore delle più ricche ed illustri famiglie della Riviera ed altri siti, fra cui primeggiava per bellezza e per grazie quasi stella lucente fra gli astri la giovine e gentile dama Serafina Martelli moglie del sergente maggiore Pietro Francesco, e figlia del capitano cav. Ferdinando Agazzini, alla quale appressatosi mons. Vescovo e nel farle presentare dal suo Siniscalco la bacinella dei confetti disse, rallegrarsi assai che fra' suoi sudditi una così illustre ed aggraziata signora si rinvenisse.

« E bella oltremodo doveva pur essere, continua la prosa del buon canonico di Petteasco, se meritosi gli encomii di quell'austero Prelato ».

Ahimè la bufera della rivoluzione penetra anche nel Lago d'Orta a spazzar via il fasto cerimonioso dei suoi principi vescovi, le grandi barche decorate, i sergenti ed ufficiali dalle divise di panno scarlatto e dai tricorni con cordoncini d'oro sulle parrucche azzimate insieme coll'ultimo galante ricordo dei confetti prelatizii offerti ad una bella damina dalle labbra purpuree!

Antonio Massara



Disegno del ricicamento fatto alla spiaggia di Duvonzo, da Espali
 Messignieri. Don CARLO LVIGI BRONZO del Signore
 Signore di S. Maria, Principe della Riviera di S. Giulio ed Ota, Siggara e S. Gio.
 Solenne viaggio all'Isola il giorno 11. 1811. 1811.

della Riviera di S. Giulio da a Sua Eccellenza Reverendissima
 di Conti di Duverno, Balocco e Parcia, Patrizio Verellese.
 Signore di S. Maria, Principe di Duvonzo ed Ota, Siggara e S. Gio.
 Che alla pref. Gr. con S. Maria e S. Giulio, Siggara e S. Gio.



AL MONTE ROSA

Escursione della Sezione Verbano del C. A. I. — 15-16-17-18 Agosto

Partecipanti: sigg. Giovanni Pariani e dr. Giuseppe Zanoni, Direttori di gita - signora Romanzacchini, Bertolotti Umberto, Boccardi avv. Renzo, Borioli Riccardo, ing. Bormida di Domodossola, ing. L. Cardini di Omegna, dr. Curti, Nino Francioli, ing. Molteni di Milano, A. Viganotti, dr. L. Romanzacchini.

Devo per esigenze di spazio ridurre a minori cenni quella relazione che volentieri avrei steso diffusamente intorno alla escursione al Monte Rosa; e di ciò mi dolgo sia perchè essa davvero segna un fatto memorando negli annali della sezione svicaina, quanto per la viva e tuttodi vibrante impressione di bellezza che ne riportammo.

Il lettore potrà anche meglio capire questo pensando che salvo uno, l'ing. Molteni, eravamo tutti nuovi al Monte Rosa, e ricordando che partiti con l'acqua trovammo il sole il quale spinse anzi la sua cortesia al punto di non lasciarci più fino al ritorno.

E dopo settimane d'acqua, scusate se questo è poco: e dopo l'acqua della gita al Sempione pensate se fu accetto il sole!

Ora come avvenne che ci fosse largito tanto favore? Non so se Bertolotti la disse ma certo è che qualcuno mise fuori una ipotesi forse poco o forse troppo

audacemente scientifica ma che pur trovò un forte credito: che l'invito lungisplendente del capo rasato del nostro Direttore di gita Giovanni Pariani abbia sedotto il sole traendoselo dietro abbraccinato e ammirante.

Cert'è che Giovanni Pariani (il quale organizzò tra l'altro ottimamente la gita) si era fatta una testa, come dire? da montagna: glabra, splendente come un piccolo astro per le unzioni di vaselina, saldissima; inau



Il pranzo degli Svicaini alla Capanna Galfetti *Fot. R. B.*

gurata in una gita recente in Formazza e collaudata sul Rosa.

E quando col suo simpatico entusiasmo Pariani cannoneggiava ad ogni angolo di paesaggio i suoi « semplicemente meraviglioso!! », con una sempre vigile e squillante intenzione di persuadere supposti contraddittori, quel capo radiava e diveniva, come vedete, celebre.

Un altro che trasse dalla gita una speciale celebrità fu il dr. Giuseppe Zanoni, Condirettore d'escursione, Sic el Ghazi (il vittorioso) che Bertolotti (ancora lui) buccinò ad ogni pendice di montagna e ad ogni incontro di alpinisti come se le rupi e i turisti avessero tutti la tosse ferina (1).

* * *

Ho già detto che alla partenza pioveva: aggiungerò che a Romagnano Sesia c'era già il sole e che una fermata d'un'ora in paese ci consentì di ammirare una bella chiesa frescata da un discepolo di Gaudenzio e due salde finestre acute in cotto che il buon senso del proprietario conserva pur nel rifacimento della casa.

A Varallo, non per noi ma pel ferragosto che suscita grande fervore di mercato, troviamo un vivace fluttuare di costumi valesiani che ci compensa della mancanza di tempo per visitar la città, e che si ripete a traverso tutta la Valsesia, fino ad Alagna.



Il gran fresco di Riva Valdobbia

Fot. avv. A. Poncini

(1) Per i non iniziati, il dr. Zanoni è l'inventore del Sic, un efficace tossifugo (ecco, amico Zanoni, della reclame in barba all'amministratore).

Anzi senza queste gaie e belle note di femminilità paesana che incrociava con più d'uno di noi o chiatone e madrigali e per tutti animava il paesaggio valsesiano un po' monotono e monocromo, credo che e cinque ore di carrozze da Varallo ad Alagna sareb-

coll'amico Francioli in una vecchia e quieta casa, il *Castello Steiner* nascosto in un gruppo di case valsesiane, press'un loggiato fiorito, una leggiadra alagna e una fontana che ci canta il riposo.

E questo non si fa attendere dopo un pranzo da



Alagna e il Monte Rosa da Riva Valdobbia

bero parse lunghe non ostante le chiacchiere, le storielle e le escursioni sul tetto della vettura.

Passano Scopa e Scopello, con belle case e belle donne; Riva Valdobbia col fresco della Passione e l'enorme San Cristoforo che mi pare elegga a suo ministero la protezione degli alpinisti munito com'è di sacco e bordone; ed entriamo in Alagna colle ossa rotte e lo stomaco vorace.

Ma non abbiamo finito di peregrinare: io passeggio per una buona mezz'ora il mio sacco e le mie scarpe su e giù per il paese cercando la camera che gli alberghi pieni mi debbon negare: la trovo finalmente

Guglielmina inaffiato collo champagne della tradizionale cortesia di questi saggi albergatori.

*
**

Mi alzo in una chiarezza d'alba purissima con un cielo che lavato da tutta l'acqua dei giorni precedenti promette sole ed azzurro, e poco prima delle sei, colla guida Cerini, siamo già per via su la bella costa erbosa verso il Col d'Olen.

Battiamo un passo abbastanza veloce: l'ing. Cardini, che attacca le salite con una *irruenza* che solo posso paragonare a quella di Bertolotti nell'attaccare



Il Naso e il Lyskamm salendo alla Margherita

Fot. R. B.



Il Rosa dal ghiacciaio del Lys

Fot. R. B.

conversazione, è sempre come un piccolo punto che cammina più avanti di noi.

E per quel che corre c'è quel che va piano: l'ing. Morbida, che arriva dove vuole ma quando vuole; e poi Romanzacchini ed il dott. Zanoni, presto collaborati da altri di noi, han trovato un grazioso giuochetto scientifico: quello del polso.

Al Col d'Olen (2871) arriviamo alle 9.30: il Rosa, accennante lungo la via il suo magnifico richiamo, qui sviluppa la immensa mole scintillante sott' il sole già alto: lo binocoliamo e fotografiamo non so quante volte, con e senza i piccoli uomini che lo vogliono salire; ascoltiamo dai *maggiori* le storie e le leggende di vittime sulle sue vette, scriviamo 'n on so quante



Il Lyskamm e il Cervino veduti dall'Osservatorio «Regina Margherita»

Ve lo spiego in due parole: misurare in quarti di minuto il battito del polso in rapporto alla elevazione.

E ve lo spiego ancor meglio in altre due parole all'orecchio: riposare ogni tratto tanti quarti di minuto quanti sono i polsi da registrare.

La verifica anzi diventa così interessante che si allarga a ricerche più vaste; al Col d'Olen non è più il solo dr. Zanoni che opera, ma l'ing. Cardini, Pariani, Bertolotti; e qualcuno sollecita specialmente il polso fine ed esile di signorine trovate lassù, ed io che raccolgo questo *bollettino delle pulsazioni* comincio a temere che alcuni polsi oscillino ma non precisamente per l'altezza (1).

(1) Ecco, poiché l'ho tenuto, il bollettino del polso di alcuni di noi (garantito senza distrazioni eterogenee) in pulsazioni in 1/3 di minuto:

Dr. Zanoni a m. 2500 (in marcia) 39, a 2871 (Col d'Olen) 28.
 Ing. Cardini a m. 2871 n. 42, a 3647 (Capanna Gnifetti) n. 34.
 Nino Francioli a m. 2500 n. 37, a 2871 n. 40, a 3647 n. 44, a 4560 (Capanna Margherita) 41.
 R. Borioli a m. 2500 n. 39, a 2871 n. 30.
 G. Pariani a 2500 n. 34, a 4560 n. 43.
 U. Bertolotti a 2500 n. 40, a 2878 n. 37, a 3647 n. 40.
 Signora Romanzacchini a 2500 n. 42, a 2871 n. 42, a 3647 n. 41.
 Luigi Romanzacchini a 2500 n. 40, a 2871 n. 38.
 Ervedi a 2500 n. 40, a 2871 n. 37, a 3647 n. 42 (in marcia) e n. 37 (dopo un'ora dell'arrivo), a 4560 n. 45.

cartoline (quante, amico Borioli? quante, amico Nino, e quanti telegrammi alla volta di Craveggia dove ride la tua piccola Marina?) non so quante firme sul registro dell'albergo, e poi mangiamo.

Alle 1.30 di nuovo in cammino ed è ben già neve quella che calpestiamo press' il lago dietro l'albergo e su per l'erta dove s'allarga l'Istituto Mosso.

Dopo tre ore di marcia regolare, arriviamo alla Capanna Gnifetti (3647) disturbando delle forme indistinte di dormienti nelle cuccette, dormienti che in parte prendon presto voce e volto femminile e che ci renderanno poi nella notte pan per focaccia, con un chiacchiericcio pieno di piccoli scoppi di riso (come d'un balzellar di sasso sull'acqua) e accompagnato in maggior solfa dall'inesausta e infinita chiacchera d'un torinese che, per una volta, riscatta tutti i milanesi ed i veneziani scavalca montagne e ciacoloni.

La capanna è piena di alpinisti che ritornano dal Rosa o lo salgono: od almeno sperano come noi di salirlo, perchè il sole che ormai tramonta naviga come in un mare tempestoso di nubi gonfie d'oro e forse d'acqua.

Ma il bello prevale: io e Francioli, che non abbiamo chiuso occhio, coricati frammezzo a due che russano e presso altri che parlano, alle due vediamo il più bel cielo stellato che mai possa brillare su al-

pinisti, e colle prime comitive che cominciano a partire ci andiamo preparando senza fretta anche noi.

Peccato che ora non ci siano tutti: il sig. Viganotti che ha già ottenuto miracoli dal suo sommario equipaggiamento deve a malincuore fermarsi, e restano

Presso la cima della Gnifetti, dove la piramide rocciosa estolle come un prezioso sigillo di volontà umana la capanna - osservatorio, la scena è quasi interamente cambiata: ogni cosa affonda lentamente in un mare di nubi grigio dorate, ed emergono come e-



Capanna-Osservatorio • Regina Margherita • (4560 M. S. M.).

pure i signori Romanzacchini (la signora sempre forte e serena camminatrice), Borioli e l'ing. Bormida. Partiamo alle 4.45.

Bertolotti viene fino ai 4600 m., per un tratto del Lyskam, poi il mal di montagna lo persuade al ritorno benchè gli pianga il cuore (ci assicura) di non raccontare una delle sue novelline grassocce anche alla Capanna Margherita: e mentr'egli ridiscende il ghiacciaio noi continuiamo in due cordate: la prima colla guida Cerini, Zanoni, io e Francioli: la seconda con Molteni, Curti, Cardini, Pariani ed un portatore.

Il paesaggio (perdona, amico Pariani se ti rubo la frase) è meraviglioso, anzi semplicemente meraviglioso.

Io non adoro le grandi altezze, modesto e parco alpinista, ma confesso lo stupore di quel bianco, solenne e deserto.

Si sale e il candore aumenta sempre, ci avvolge come in un'abbagliante atmosfera, vibrante di luce, saturata di bianco: che penetra in noi e si imprime non tanto negli occhi protetti da lenti quanto nella mente, e tanto ci abitua che non mi par possibile di essere stato prima in luoghi dove non c'è questo immenso paesaggio di neve, e penso che i prati verdi ed i boschi son fantasie inesistenti. Accompagnati dalla sinfonia cristallina delle picozze che ritmano nella neve il nostro passo mi pare di non aver mai udito altri rumori: un continuo sottile grr, grr che rompe da solo il silenzio di quelle discese lucenti, segnate di crepacci, e di quelle pareti altissime di ghiaccio.

L'emozione mi toglie anche ogni volontà di parlare e solo bado ad empire gli occhi di quella scena così suggestiva per il grandioso respiro bianco della terra che mai mi è parsa tanto solenne nella calma solitudine dei ghiacciai.

normi ronchioni bruni le vette più alte, vicine, lontane. E alle 8.50 precise entriamo tutti nella capanna.

Molteni ha un pacco di giornali pel prof. Alessandri, che da lassù alterna in dotta vigilanza studi di fisica terrestre e ricerche di polarizzazione atmosferica: cose queste ch'egli spiega cortese a me e Pariani sul terrazzo soffiato da ogni vento, con 12 gradi sotto zero e una vista imponente sulle altre vette del Rosa, sul Cervino, sul Monviso, sul Monte Bianco,



Il prof. Alessandri

Ridiscendiamo dopo un'ora e mezza ed è pur d'uopo che confessi l'incertezza delle mie gambe sulla scoscesa piramide della Gnifetti.

Francioli, ch'è ora il primo in cordata, è saldo e imperturbato e ciò tranquillizza me che lo seguo: ma se mi manca un piede? E ogni tanto mi si serra la corda alla vita: o Francioli sia sceso un po' presto o Zanoni dietro di me sia sceso più lento, sempre si traduce in uno scossone al mio equilibrio poco stabile.



Il Laboratorio Fisico dell'Osservatorio

Ma finalmente siamo sul ghiacciaio: si affonda un po' nella neve ma si scende velocissimi verso la Capanna Gnifetti dove arriviamo alle 12.20, mangiamo soli (essendo gli altri già tornati all'Olen) e ripartiamo alle due ed un quarto anche noi per l'albergo dove arriviamo trionfalmente alle quattro: sporchi, unti, bruciati dal sole, brutti anche, e cominciamo il primo della serie indefinita dei racconti della escursione: agli amici rimasti, a chi ci vuol sentire e anche a chi non ci vuol sentire: è Bertolotti, commosso, che racconta di noi per noi a questi ultimi.

**

E anche l'ultimo giorno s'indora di sole

Scendiamo su Gressoney per la valle del Gabiet, incantevole pianoro verde con un laghetto alpino dove si specchia il Rosa.

Poi la valle dichina più rapida e meno bella: solo un'abbondante raccolta di edelweiss e le fotografie a sorpresa di Romanzacchini (1) rompono la monotonia leggiera del paesaggio.

A Gressoney S. Jean (povero piccolo paese falsificato da ogni sorta di botteghe e caffè e altre ubbie

(1) Che qui mi duole di non riprodurre per ritardo dell'amico nel darmene copia.

urbane, falsificato persino nel rosso costume delle donne che è portato per il forestiero curioso!) Borioli scova un fabbricante di zoccoli e tutti ne acquistiamo: il dr. Zanoni che vediamo poco dopo traversare il paese fra la curiosità di tutti ne ha da solo più di una dozzina; evidentemente o vuol calzare l'intera famiglia o vuol far lo zoccolaro.

Al pranzo battezziamo una picozza: Nino Francioli che ora ha nostalgia di battesimi imbianda di champagne la sua picozza che poi a Pont S. Martin si ricopre delle firme sacramentali dei testimoni.

Partono le ultime cartoline, il penultimo telegramma per Craveggia: partiamo anche noi.

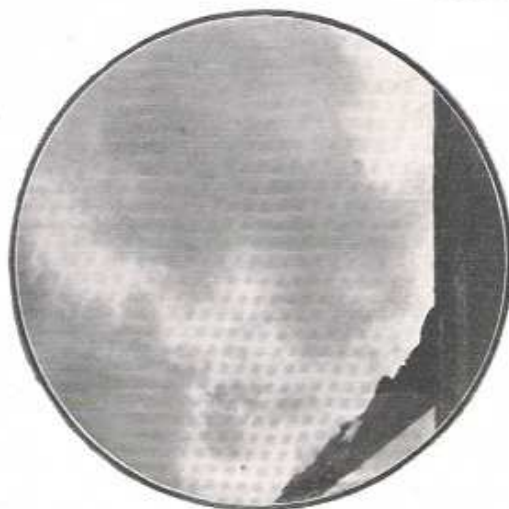
Cambieremo sette od otto volte treno, sbalottando le nostre ossa e i nostri zoccoli, bruciando (oh! Pariani, oh! Bertolotti, oh! chi altri ancora!) le ultime cartucce colle viaggiatrici che la sorte ci ha dato; e dopo sei ore di viaggio siamo in terra ferma.

I miei peduli trionfatori d'Alagna e Gressoney brillano un'ultima volta sotto i fanali a gas di Intra.

**

Termino di scrivere questa relazione dedicata ai soli amici congitanti e mi desquamo l'ultimo centimetro quadrato di pelle dal viso: ora son tutto nuovo.

errebi



Nubi temporalesche alla Capanna Gnifetti

Fot. R. B.

A completare l'illustrazione del viaggio della carovana verbanese al Rosa narrata dal nostro errebi abbiamo potuto valerci, per cortesia del dottor Camillo Alessandri, dei nitidi clichés che adornano l'interessante monografia sulla Capanna Osservatorio "Regina Margherita", sul Monte Rosa, ove l'amico nostro direttore del R. Osservatorio Geofisico del Monte Rosa fa la storia del modo come sorse l'idea ardua di quella Capanna-Osservatorio, e dello sviluppo che per merito principale dell'attivissima e dotta opera sua, esso venne ad acquistare, così da rendere quelle sublimi altezze comoda meta degli scienziati di ogni parte del mondo. Verbania

Ai prossimi numeri:

Versi di Ada Negri.

G. Carozzi profilo di Giovanni Borelli.

Kakemonos e Magots trittico nipponico morale di G. P. Lucini.

Bernardino Baldini dell'avv. G. Pagani.

L'opera del Bambaja all'Isola Bella di Giulio Carotti (prof. all'Accademia di Brera).



I diritti dell'Isola Pescatori e i doveri della pubblicità

La Direzione del « Museo del Verbano e della Galleria del Paesaggio » ha diretto al Sindaco di Chignolo Verbano da cui l'Isola dei Pescatori dipende, la seguente lettera:

Egr. Sig. Sindaco di Chignolo Verbano,

I visitatori del Verbano osservano con meraviglia e rammarico che il vecchio muraglione del porto, nonché qualcuna delle case prospicienti il Lago, dell'Isola Superiore, va coprendosi di ingombranti e antiestetiche iscrizioni « réclame ».

La **Galleria del Paesaggio** da me diretta, sorta allo scopo di illustrare le bellezze naturali e nello stesso tempo di promuoverne una ragionevole tutela, non può rimanere silenziosa dinanzi ad uno sfregio non insensibile e ad una minaccia di più grave danno che viene recato ad uno degli aspetti più ammirati del nostro paesaggio. Ella non può ignorare, egregio sig. Sindaco, che la nostra bella *Isola dei Pescatori* è da lungo tempo la meta di artisti e turisti che in ogni parte del mondo ne portano la caratteristica immagine. Alterarne senza scopo, per una inopportuna pubblicità, la fisionomia tradizionale è un gravissimo errore, che oltre al privare l'isola del suo fascino di bellezza, può scemarle quell'affluenza di visitatori da cui trae un sicuro vantaggio.

La Direzione della « Galleria del Paesaggio » La prega perciò vivamente di prendere in considerazione il suo rispettoso reclamo, affinché i guasti che certo inconsciamente vennero recati in alcuni punti dell'isola vengano riparati.

La nostra istituzione trae anzi buon argomento da ciò, per invitare Comune e privati di codesta isola pittoresca a volersi valere in ogni occasione del consiglio e dell'opera sua onde anticipare quelle provvide disposizioni di tutela del nostro paesaggio che una legge dovrà presto imporre nell'interesse dello Stato.

Con ossequio

Antonio Massara
Direttore della Galleria del Paesaggio,
Commissario Provinciale
per la conservazione dei monumenti.

Questa lettera è stata pubblicata da tutti i giornali locali e per la maggior parte senza commenti: solo la *Voce* ha fatto con una certa vivacità le sue aspre chiose.

Il *Gazzettino* di Stresa ha tentato una tepida difesa della pubblicità ma ha risposto alle puntate polemiche della *Voce*, non al sobrio reclamo della Galleria del Paesaggio: al quale anzi ha dovuto riconoscere una ragione di giustizia. Bontà sua!

« Verbania » che è il naturale portavoce delle istituzioni che vanno sorgendo in difesa dell'integrità

del paesaggio non ha bisogno di ripetere quali sono le sue opinioni in proposito: esse sono state anche troppo diffuse nelle sue colonne. (1) Lungi da noi l'idea di volere quello che potrebbe essere un pio desiderio individuale: e cioè l'assoluta esclusione d'ogni pubblicità dai luoghi pittoreschi.

Ciò che si può pretendere è quello che del resto si ottiene in nome dell'igiene come d'ogni altra necessità della vita sociale: che riconosciuto alla pubblicità il suo campo d'azione nella vita moderna esso abbia dei limiti, in nome dell'estetica. A nostro parere alcune volte la pubblicità può a sua volta essere piacevole e

PUBBLICITÀ INVADENTE



L'Isola Pescatori dal battello
Il Golfo Borromeo dalla Ferrovia del Mottarone
(istantanee di A. Massara)

pittoresca. Ma senza andar fuori d'Italia, l'affissione è limitata a Venezia come a Milano cosicché essa non può invadere gli edifici di pregio storico ed artistico, e nessuna *réclame* di pneumatici può coprire ad esempio le colonne esterne del Sant'Ambrogio, non si vede per qual ragione qui su questo nostro magnifico lago che strappa gridi d'ammirazione ai passeggeri più impermeabili, tutto debba essere concesso a Pallanza, a Stresa, e come lungo la ferrovia del Mottarone.

Ma il caso dell'Isola Pescatori è per noi tipico e quasi (passato il primo fremito di disgusto) siamo obbligati a chi ci ha dato modo di sfruttarlo a tutto nostro vantaggio. Perché noi non avremmo mai creduto che si potesse giungere al punto di mettere dei cartelloni di pubblicità sulle case dell'Isola Pescatori: ci sarebbe parso assurdo!

(1) Già nel numero di luglio anch'io denunciavo l'inconsuetudine e balorda *réclame* all'Isola Pescatori, scrivendo pure fino da allora al Sindaco di Chignolo Verbano una protesta a nome della *Sala Storica Intrese*.
errebì

Chi ha in mente un quadretto dell'Isola Pescatori che si trova nel Palazzo Ducale di Stresa ed un bozzetto di recente acquistato dalla Galleria del Paesaggio entrambi opere di Eugenio Gignous, che di quell'isola

stenti a salvarla da altri maggiori oltraggi. La legge infatti 10 giugno 1909, n. 364 prescrive che il proprietario d'un immobile di *importante interesse storico, artistico o archeologico* non possa farvi né modifica-



L'Isola Pescatori - Quadro ad olio di Gignous donato alla Galleria del Paesaggio dal dott. Marco De Marchi

ha saputo dare così penetranti interpretazioni, può domandarsi se, come quel pittore può stare al pari di qualsiasi Canaletto, quell'Isola che ha saputo così innamorare di sé degli occhi mortali non meriti un po' di quell'ammirazione obbligata che si tributa alla laguna di Venezia...

Perciò se anche il rispettoso reclamo al sindaco di Chignolo Verbanò è rimasto senza risposta noi non lasceremo la questione, anzi la vorremo portare in più ampia sede, perchè essa trascende l'interesse locale per acquistare una vera e propria importanza nazionale.

Intanto aggiungiamo che nel caso dell'Isola Pescatori forse basterebbe l'applicazione delle leggi già esi-

zioni né alterazioni senza il superiore permesso del Ministero, e debba conservarlo nel modo migliore e più consentaneo al carattere del monumento stesso.

Chi oserà negare all'Isola Pescatori il diritto di esistere tra i monumenti più espressivi d'Italia?

a. m.

Il primo grande volo sul golfo delle Isole Borromee. (15-22 settembre 1912).

La cosa che sarebbe parsa meravigliosa anzi impossibile qualche anno fa si è effettuata con molta gioia degli spettatori se non con soverchio stupore, coi voli sicuri e perfetti dell'idroaereo di René Grandjean che domenica 15 settembre e poi nelle giornate successive si librò nel cielo nostro sopra gli incanti del nostro lago e delle nostre isole a cui sembrò aggiungere una nuova nota di bellezza ardimentosa.

L'idroaereo di René Grandjean, ginevrino crediamo di nascita, è un monoplano munito di motore Oerlikon di 60-80 HP che riesce a levarsi dall'acqua a portarsi oltre i 300 metri di altezza ed a rituffarsi nell'acqua colla grazia agile di un uccello palustre.

Peccato che il tempo non abbia nelle ultime giornate favorito troppo specialmente per comodità dei fotografi il magnifico spettacolo di cui riproduciamo una delle migliori impressioni, grati alla Società Pro Pallanza ed ai suoi duci avv. S. Ronchi e P. Vogini che organizzarono con contorno di altri festeggiamenti, l'interessante programma d'aviazione.



L'idroplano durante un volo a Pallanza

Stab. fot. G. Caccia